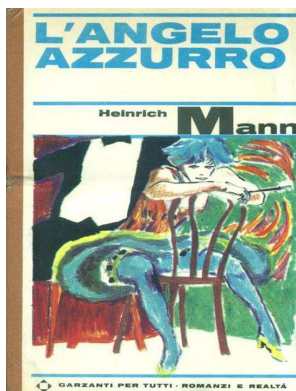


L'utopia dell'autorità

Riflessioni di lettura su *L'angelo azzurro* di Heinrich Mann

Alphonse Doria

La strada della perdizione è dietro l'angolo, basta solo perseverare passo dopo passo e andare a costatare con i propri occhi, le proprie mani, il proprio corpo. Voglio precisare che nell'oggetto di questa discussione, se di perdizione si tratta, è quella sociale e non religiosa. In quella sociale s'intende anche la perdizione morale ed economica relativa alla perdita della propria autorevolezza. Per un nulla tenente, sfaccendato, con l'unico capitale la forza animale, a che cosa può mai



interessare cosa vi è dietro l'angolo? Non vi sono angoli che tengono. La curiosità si accresce direttamente proporzionale all'autorità che si detiene. Quando si parla d'autorità è a campo largo, dal capo mastro, al direttore d'orchestra, dall'impiegato generico al capo ufficio, da un soldato ad un generale, da un sindaco a un capo di stato, da un sacrestano al papa. Da un umile ad un tiranno. Da uno scolaro, o studente, all'insegnante. Chi più chi meno detiene la propria autorevolezza, c'è chi la gestisce bene e chi meno. Il problema è nella funzionalità di subire a proprie spese questa autorità. Nel sistema democratico è il popolo che dà la delega di concessione dell'autorità su se stesso, come un musicista si affida all'autorità del maestro affinché

ognuno suoni la propria parte in maniera corretta. Quindi l'autorità non è altro che un servizio di uno scelto per capacità, o per merito, o per sorteggio, (o perché figlio di ...) prestato agli altri. Addirittura san Paolo afferma che l'autorità dipende direttamente da Dio al prescelto per volere divino e quindi ogni suddito deve obbedire ciecamente perché così facendo fa la volontà divina. *Lettera ai Romani* 13, 1: "Non esiste infatti autorità se non proviene da Dio; ora le autorità attuali sono state stabilite e ordinate da Dio."¹ Un concetto che Paolo di Tarso rimarca nei suoi scritti e pseudo scritti, forse per strategia di sopravvivenza del movimento cristiano ad opera della sua missione evangelizzatrice tra i popoli Gentili². L'autorità concessa ad altri limita la propria libertà, è più appropriato dire, nuoce gravemente alla propria libertà. E' emblematico il passo sul Vangelo secondo Matteo 23,1-12 dove Gesù mette in evidenza come l'autorità può essere strumento di perversione, quindi indica ai suoi uditori di non seguire il loro esempio "scribi e farisei", loro strumentalizzano la loro autorità per opprimere e per esibizionismo. Questo rimprovero è stato fatto ultimamente da papa Bergoglio al clero³. Quindi Gesù conclude al verso 11: "Chi è il maggiore fra voi sarà vostro servitore."⁴ Gesù lavò i piedi a tutti i suoi apostoli a dimostrazione di ciò. Solo nell'ambito spirituale è potuto accadere, magari nel campo religioso, forse? ma neanche, concedetemi, di sicuro nel campo sociale (politico) mai! A motivo di ciò l'autorità è solo una utopia. Chi ha autorità non ne fa uso esclusivamente di servizio, ma spesso un abuso. Vi sono le leggi da rispettare e che cercano di controllare, di regolamentare, affinché non avvengano questi abusi. In realtà servono a generare altre autorità con tutte le imperfezioni del caso. Il potere va debellato non concedendo autorità agli altri, non facendo deleghe della propria libertà. E' per questo che i più feroci dittatori sono nati da concetti sociali, accorgendosi alcuni che l'unica salvezza dalla propria libertà individuale è avere autorità. La perversione dell'autorità che si trova nel *Il banchiere anarchico* del Poeta portoghese Fernando Pessoa (1888 – 1935), dove nelle mie riflessioni di lettura concludo: "L'anarchico è un perdente sociale, perché è dalla parte dei perdenti e lo sa. E quindi, a volte, non esita all'azione individuale praticamente autodistruttiva e spesso fallimentare. Ma il nostro *banchiere* costata che vi è una tirannia su gli altri "derivata da qualità naturali". È appunto la ragione che si da il vincente nella sua azione spregiudicata di dominio su gli altri. D'altro

1 "LA BIBBIA – nuovissima versione dei testi originali - con introduzioni e note di A. Girlanda, P. Gironi, F. Pasquero, G. Ravasi, P. Rossano, S. Virgulin – Edizione Paoline s.r.l. 1987, Cinisello Balsamo (Milano) – *Imprimatur* Frascati, 12. 11. 1982. Pagina 1740

2 Argomento affrontato dall'autore nel saggio di prossima pubblicazione: "Il timore e la speranza".

3 <https://www.vitomancuso.it/2014/12/23/i-15-peccati-della-chiesa-secondo-francesco/> (Presa visione 27 febbraio 2024 ore 09,04).

4 Vangelo secondo Matteo 23, 11 – pagina 1552 (vedi nota 1).

canto vi potrà mai essere una rivoluzione “contro il nascere bassi”?⁵ La libertà individuale può essere garantita se non si delega nessuno, assumendola se stessi, ecco perché è un utopia inconfutabile.

“L’angelo azzurro” di Helnrich Mann – traduzione dal tedesco di Bianca Cetti Marinoni – titolo originale dell’opera: “Professor Unrat – La fine di un tiranno” Edizione Garzanti, Milano 8 febbraio 1966. E’ una edizione tascabile nel vero senso della parola, comodissima, “Garzanti per tutti – Romanzi e realtà”, prezzo di copertina 350 lire. L’ho comprato in una bancarella a Bologna l’anno scorso. Devo confessare che stare lì in quella bancarella in mezzo alla strada ogni volta mi fa sentire bene, vedere quell’anziano che parla con i passanti di cultura, tra la gente, perché quello è il posto giusto della cultura, ed io lì a cercare il libro d’acquistare, poi a un prezzo bassissimo, (un euro a libro, tre libri due euro), ne ho comprati due, sono stato più di un’ora a cercare ad aprire e leggere qualche rigo. Anna si era un po’ spazientita, così ho concluso l’affare, non economico, ma di ricchezza. Come quando mi sentii ricco per le cinquecento lire che mi diede il professore Nanà per essere stato l’unico ad avergli recitato a memoria la poesia che ci aveva assegnato il giorno prima. Oppure le diecimila lire che nel 1970 *Topolino Mondadori* mi diede in un libretto a risparmio per “*LA BANCA*”, poesia vincitrice del concorso “*Operazione Miliardo*” e mi comprai una chitarra che non imparai mai a suonare, peccato. Oppure quando ultimamente Amazon mi ha bonificato tre euro e cinquanta per la vendita di uno dei miei libri, ci comprai una vaschetta di gelato a cioccolato che mangiai insieme ad Anna. Come potete ben comprendere non è una questione di soldi, è la cultura, il sapere, ci rende veramente ricchi, mentre l’ignoranza ci impoverisce la vita pur se si ha una imbarcazione di centoventi metri di lunghezza. Quel giorno una delle mie selezioni è stata “L’angelo azzurro” perché mi ha sempre incuriosito questa storia, da quando ero un bambino, quando il lunedì la televisione di Stato faceva i film, quelli in bianco e nero, che si aspettavano una intera settimana. Capivo che vi era qualcosa che andava oltre la mia visione da bambino e mi incuriosiva. Avevo inteso tutto in maniera sbagliata, forse a causa del titolo, mi sembrava che doveva esserci qualcosa di trascendente, “angelo, demonio”, non so, forse il titolo originale avrebbe dato l’idea più precisa. Leggendo il libro finalmente ho soddisfatto quella curiosità ed ho scoperto che si trattava solo di maschi e di femmine, ma soprattutto di giochi sociali. Il titolo era il nome del locale dove si esibiva la protagonista Rosa Fröhlich. Ci vuole tempo e approfondimento anche oggi, e anche ad una età veneranda, capire che il trascendente non c’entra niente in certe storie, ma è solo una faccenda orizzontale, di meschinità quotidiane. Infine comprendi che “L’angelo azzurro” è il luogo del locale, dove Rosa Fröhlich faceva la canzonettista attizzando con atteggiamenti e abbigliamento il pubblico maschile tra boccali di birra, fumo e altro. La storia narrata nel romanzo avviene a Lubeca in Germania, città dove ha vissuto la famiglia Mann. Sia Helnrich che Thomas hanno preso la passione di scrivere dalla mamma sudamericana Julia da Silva-Bruhns. Sia nel romanzo di Helnrich che in quello di Thomas “*I Buddenbrook. Decadenza di una famiglia.*”⁶ si percepisce l’avvertimento degli eventi funesti avvenire del Novecento. “L’angelo azzurro”, nasce a Roma prima come novella “*Il professor Unrat*” e poi nel 1905 come romanzo. Era uno di quei libri da mettere a rogo per l’epoca, perché criticava quella parte intransigente moralista della Germania guglielmina. Quindi possiamo dire che parte dei cittadini di Lubeca si rivedevano in quella storia, e quindi non potevano fare altro che criticare aspramente e mettere al bando quest’Opera. Dal mio punto di vista nell’aspetto rigido caratteriale del professore Unrat forse vi è una caricatura del padre? Comunque in questa storia non vi sono personaggi che muoiono, non muore proprio nessuno. Questo è un particolare molto affascinante e non di poco conto. I personaggi sono letterariamente iconiche: la pupa e il secchione, diverranno simbolo delle narrazioni future, additati, catalogati nel pensiero comune. Questo si evince anche nei nomi: Fröhlich possiamo tradurre in italiano con “felice”, come fare gli auguri di Natale: Fröhlich Weihnachten! Mentre il professore il suo nome è Raat soprannominato da tutti Unrat “spazzatura”, come dire il professor Mondezza...

5 Le verità mutevoli - **LIBeRI** “libro pubblicato dall’Autore” sul sito *Amazon*, Made in the USA presso Meddletown. ISBN-13 979-8788730820: DE, costo di copertina 8.53€ – 23 dicembre 2021; pagina 92.

6 Vedi “Il secolo addosso” su **Cammino – LIBeRI 2** “libro pubblicato dall’Autore” sul sito *Amazon*, Made in the USA presso Meddletown. DE, Copertina flessibile: 493 pagine ISBN-13: 979-8865800996 - ASIN: B0CM1PWPKJ costo di copertina 17.72€ – 29 ottobre 2023; Pagina 449.

Così in contrasto a questo nome irrispettoso lui cercava con la sua autorità di sottomettere e imporsi sugli altri. Anch'io sono stato studente di liceo e so bene quanto si era pronti a ribellarsi a qualsiasi autorità e non solo ai professori. Quindi tramite battute e allusioni sottevano il professore, il quale minacciava, puniva, segregava nello sgabuzzino, come un autentico tiranno gli studenti ribelli, non solo contro lui, ma ciò che lui rappresentava: il sistema sociale. Quindi erano dei sovversivi pericolosi contro il sistema. Lui odiato dagli studenti e loro erano "nemici ereditari"⁷ perché finito il Liceo rimaneva sempre l'odio, dopo più di venti anni di carriera nell'insegnamento e nel succedersi delle generazioni. Rosa Fröhlich e il professore Unrat erano due figure in antitesi, completamente in posizioni opposte, nessuna cosa si muoveva nelle direzioni da fare supporre che questi due mondi così diversi si dovessero incontrare in un certo punto della narrazione. Tanto che è stato il professor Unrat a cercare lei smaniosamente, incontrata per caso nei versi del terzo personaggio importante della narrazione: lo studente diciassettenne Lohmann, intelligente, figlio del console, quindi figura autorevole, che non riesce a farsi intimidire dalle punizioni. Lui è l'avversario d'abbattere per il professore perché attenta alla sua autorità, quindi leggendo nei versi del suo quaderno "Omaggio all'eletta artista Rosa Fröhlich (...) e se avverrà che un dì tu resti incinta"⁸ capisce che questa artista è il suo tallone d'Achille, quindi si mette sulle tracce di lei. È una vera odissea tra ex studenti e ambienti da lui ormai da tempo non frequentati, "guardandosi con occhiate furtive e timbrose"⁹. Questo aggettivo "timbroso" ormai in disuso nella lingua parlata, lo intendo come intenso, determinato, quindi: "occhiate furtive e intense (determinate)". Si avventura irrimediabile nella sua ricerca, fino a disturbare un calzolaio fuori l'orario di lavoro, tanto che quello risponde: "Il resto della serata va dedicato al Signore. Chi va avanti a lavorare non fa un lavoro benedetto."¹⁰ Ho trovato questo pensiero saggio e profondo, perché sbordare gli orari di lavoro è andare contro Dio, disperarsi, non rispettarli e quindi non rispettare gli altri. La casa del calzolaio è religiosa, "difronte al sofà un Cristo benedicente apriva le braccia di biscuit"¹¹.¹² Il calzolaio nel riferire della danzatrice a piedi nude portò l'esempio biblico "Come le donne degli Amalechiti"¹³ davanti alle statue degli idoli, quindi pagane. Gli sembrò un atto di esibizionismo "E uscì una risata vacua, in segno di umiltà per avere osato, lui povero ignorante, farsi bello con le parole della Bibbia."¹⁴ Molti fanno abuso del testo biblico, sputano quelle parole sentenziando, imponendosi, ma non ne hanno diritto alcuno, dovrebbero prendere l'esempio del calzolaio ed umiliarsi. Poi la cultura come esibizione è tipico dell'umana specie. C'è chi ha i muscoli, chi i soldi e chi la cultura da mostrare come *feetnees*. Il dialogo tra il professore e il calzolaio Rindfleisch (carne di manzo... parla sul peccato della carne permesso da Dio per avere più angioletti) l'ho trovato di una comicità straordinaria, Unrat che spazientito voleva sapere della ballerina scalza e il calzolaio che si sente ripreso e "alzò sull'interlocutore due occhi da apostolo"¹⁵ Unrat provò disprezzo per Rindfleisch, per la sua casa e i loro abitanti tutti, perché era una umiltà che offendeva, "l'esaltato pietismo e l'anchilosi morale. (...) Egli parteggiava con zelo per tutti i rappresentanti dell'autorità"¹⁶ contro tutti anche gli operai che avrebbero ottenuto uno stipendio più alto del suo se avessero potuto. La sua odissea finisce quando arriva a "L'angelo azzurro", un ambiente affollato, schiamazzi, fumo e una luce fa scintillare "un oggetto che si muoveva con rapidità agitando braccia spalle o gambe, insomma della carne illuminata con violenza da un riflettore, e spalancava una gran bocca nera."¹⁷ Un mostro, il peccato della carne, la maga Circe, pronta a trasformare in porci tutti quegli uomini. Al professore quella carne era la materializzazione di *un urlo*. L'urlo che ogni artista, ogni intellettuale del

7 Pagina 12

8 Pagina 20

9 Pagina 23

10 Pagina 35

11 porcellana a doppia cottura

12 Pagina 36

13 Pagina 37

14 *ibidem*

15 Pagina 38

16 Pagina 39

17 Pagina 47

Novecento ascoltò come un eco, della sofferenza, dell'obbrobrio futuro che i popoli europei vivranno da lì a poco. Lo scontro è inevitabile. Unrat, con tutta la sua autorità, la minaccia di fare intervenire la polizia, ma lei non si intimorisce per niente anzi lo minaccia di farlo pestare. Lei è una forza nuova: “Quella donna era una potenza sconosciuta, e, a prima vista, quasi pari a lui.”¹⁸ Incomincia ad insinuarsi in lui il rispetto verso questa donna poi quando scopre la femminilità, la potenza sensuale, non gli resta altro che rimanere ammaliato come tutti gli altri e diventare un supersuino anche lui, “poi scopri con trepidazione che il suo abito di seta azzurra, che traluceva tra le maglie di una rete nera, non le arrivava neppure alle ascelle, in modo che quando lei alzava il braccio con l’ago e il filo compariva nella sottostante cavità qualcosa di biondo. A questo punto Unrat non osò più guardare.”¹⁹ Troppo tardi, ormai aveva visto, **quell’angelo di perversione vestito di azzurro** dargli in mostra la sua peluria bionda di sotto l’ascella, quando ancora le donne non si depilavano. Tinto Brass nei suoi film erotici ne fa di continuo sfocio. Personalmente mi è rimasto il ricordo altamente sensuale quando da ragazzino costatavo questa peluria arruffata, nera, bionda, castana che sia stata, che mi turbava piacevolmente. Ormai Unrat fa parte del “L’angelo azzurro” e scopre quel mondo fantastico e miserevole dell’avanspettacolo, con i suoi componenti. L’Autore Mann si diverte a prendere in giro i nazional-socialisti nella descrizione di uno spettacolo dei due saltimbanco grassoni con il tricolore germanico “un drappo bianco rosso e nero”²⁰, come cinta alle loro pance, mentre il pubblico patriottico si emozionava. L’Autore fa dire alla Fröhlich che “basta una bandiera intorno alla pancia” e la gente si esalta, questa è la spinta della propaganda nazista che farà sfogo fra qualche decennio, l’orgoglio germanico esaltato e la massa sarà soggiogata. Unrat non poté fare altro che concordare “nel disprezzo della massa”²¹. Dopo l’incontro ravvicinato con Rosa Fröhlich, quando andò via si voltò indietro e sopra tutto quel fumo tra un vortice di colori e tra quel pubblico chiassoso vide “della carne che balenava, violentemente illuminata”. La carne peccaminosa del calzolaio Rindfleisch che caricava di energia come una scocca elettrica i suoi sensi. Questo vide all’ingresso e all’uscita, portando con sé la violenza reale del potere carnale. Come potrà essere più lo stesso il professore Unrat? Ma non solo a lui ma a tutti provocava questa scossa che Ertzum (uno dei tre studenti) chiamava “anima (...) Ertzum diceva -per così dire- perché si vergognava a pronunciare la parola -anima-.”²² Le altre donne sembravano vuote, in bianco e nero, senza “anima” confronto a lei. “La canzonettista ridestava in lui un vasto cielo grigio popolato di suoni e di odori violenti. Ridestava tutto ciò che era la sua stessa anima.”²³ Mentre Unrat tornato nel suo covo pensava di esserne uscito indenne dalla malia di Circe, così si ripeté il suo motto: “Il vero è solo nell’amicizia e nella letteratura.”²⁴ Ma lui non credeva nell’amicizia, non aveva amici e nemmeno ne aveva avuto. Poi la letteratura per lui era forma, mentre quella lì, quella Rosa Fröhlich, la canzonettista, era di carne pensante, viva con l’anima, a paragone delle *particelle correlative di Omero*. Ma lui aveva un motivo, un alibi, una ragione che armonizzava con la difesa del sistema: cogliere sul fatto Lohmann e trascinarlo davanti al tribunale del preside. Quindi con tutte le sue false ragioni ritorna a “L’angelo azzurro” dove gli vengono svelati i misteri, come i sette veli del Santa Sanctorum. Rosa Fröhlich si toglie le vesti in maniera innocente, senza imbarazzo, senza sottoveste con un paio di calzoncini fin sopra il ginocchio. Per il professore “era come una voce al suo orecchio lo mettesse per la prima volta a parte di misteri, di scabrose realtà che si celavano sotto la superficie, l’onesta superficie borghese delle cose quale si mostra, per la strada agli occhi della polizia.”²⁵ Provò soddisfazione e paura. Ma non volle andare a fondo al mistero, quando lei gli disse: “Questa volta resto senza niente.”, lui repentino si voltò, era troppo, non aveva fede abbastanza per la carne, era troppo esposto a quel regno di carta che era la letteratura. L’avvilente contrasto tra la carne viva con l’anima di Rosa Fröhlich e le *particelle correlative di Omero*. Come

18 Pagina 53

19 Pagina 57

20 Pagina 61

21 Pagina 62

22 Pagina 71

23 Pagina 73

24 Pagina 78

25 Pagina 87

un sacerdote della bellezza carnale partecipava, e non solo manualmente, ma anche come pensiero spirituale al rito dell'imbellettamento con creme e trucchi cosmetici a lui misteriosi, mai visti, addirittura arriva a provarli su se stesso prima di applicarli a lei, per capire, comprendere pienamente come nasceva la bellezza di Rosa. Durante lo spettacolo mentre canta una canzone scritta talatro di Lohmann "Tonda la luna", a quell'epoca della stesura del libro era politicamente corretto scrivere la parola "negro", un negro si mise a ridere in maniera sboiata, "riso del negro (...) era un negro!"²⁶ trascinò il pubblico in un effetto catastrofico. Unrat si sentì coinvolto dal disastro capitato alla Fröhlich, gli venne come una vertigine "il furore del tiranno, quel suo furore esasperato dalla paura"²⁷ sarebbe balzato fuori e avrebbe minacciato quella classe di studenti. Ma non era a scuola "costringerli a fare quello che voleva, addestrare come gli pareva meglio i loro cervelli, e se uno osava pensare qualcosa rimbeccarlo con un: **-Voi non dovete pensare.-**"²⁸! Spaccare la testa e con le proprie dita ficcargli dentro "il senso del bello"²⁹. Voi non dovete pensare, questa frase mi fa riflettere su quanti bambini iniziano la scuola intelligenti, vivi, pensanti e dopo la scolarizzazione escono quasi deficienti. Unrat con l'alibi di tenere lontano la canzonettista da Lohmann aveva preso dominio nel camerino, si muoveva tra le cose di lei "come un grosso ragno nero"³⁰, una similitudine che raffigura precisamente lui che muove i vestiti con le mani qua e là nella stanza, vestito di nero. Con i suoi sensi di ragno percepì che l'apparenza e la sostanza in Rosa Fröhlich erano la stessa cosa: "Scoprì che con le stoffe e le ciprie si poteva quasi maneggiare e fiutare anche l'anima. Che ciprie e stoffe erano poco meno che l'anima stessa..."³¹ *L'angelo azzurro* per Unrat era un luogo di rivelazioni si ha la sensazione nella lettura che il vero nemico del despota era la giovinezza, l'accorgersi della sua età, così utilizza come contrasto il potere, "l'assolutezza del suo potere" per soggiogare la giovinezza. Si presenta un giovane professore, quindi nemico, protetto dal collega più anziano, a *L'angelo azzurro* per potere costatare di persona ciò che si diceva sul conto di Unrat. Fu richiamato in sala dei professori dal vegliardo alla sua dignità di educatore, ma ormai Unrat era lontanissimo da quel concetto decaduto, per lui la dignità era quella carne illuminata che celebrava la sua bellezza come una rosa felice e lui ne era partecipe completamente, l'unico appiglio che gli dava forza nella sua lotta di despota. Un vero tiranno non ha nemici personali, ma cause da abbattere. Lohmann non è un individuo, un nemico personale, ma una idea di giovinezza che si contrappone al sistema e per sconfiggerlo deve lottare contro la sua alterigia, quella dei ceti dominanti, pertanto in questo labirinto contorto di pensieri Unrat appoggia la causa del saltimbanco da avanspettacolo Kiepert che è quella socialdemocratica. "Fino a quel momento aveva opposto alle insistenze dell'acrobata il suo sorriso beffardo da superiorità, il sorriso del despota illuminato che sostiene chiesa, spada, ignoranza e moralità e preferisce tacere sulle ragioni del proprio agire."³² Ma Unrat con una acrobazia del suo pensiero, un doppio, che dico, triplo salto mortale, apre le porte del suo palazzo mentale da despota alla plebe contro *i ceti dominanti*. Unrat ormai ha esteso il suo potere non solo in classe ma anche sul – *L'angelo azzurro* tanto da fare recitare un inno assegnato come compito ad Ertzum, con la piena soddisfazione del socialdemocratico Kiepert per quel "dileggio della nobiltà e della religione"³³. Ertzum assaporò la sua totale sconfitta di carattere territoriale dominando sulla femmina, così dileggiò il cascamoto. Lohmann comprese amaramente che "sconfitto si rifugiava mugolando nella morale comune, l'eterno asilo dei vinti."³⁴ Lohmann incomincia a capire che quell'immondizia di tiranno in fondo ha forza tale da andarsi ad implicare in quella situazione dove troverà tutto il sistema contro, quel sistema stesso che lui aveva dedicato la sua esistenza e che gli aveva dato l'autorevolezza di lottare contro gli oppositori. Ora lui si mette dall'altra parte rimanendo non solo ma unico, Lohmann conclude: "Uno deve avere la vocazione

26 Pagina 91

27 Pagina 91

28 Pagina 92

29 *ibidem*

30 Pagina 101

31 Pagina 102

32 Pagina 111

33 Pagina 127

34 Pagina 132

dell'anarchico..."³⁵. L'anarchico non può vivere nell'utopia dell'autorità. Quale prezzo ha dovuto pagare Unrat? Ha perso la sua autorità sugli studenti, ma in cambio ha nella mente la Fröhlich e il suo mondo, i suoi capi d'abbigliamento, la sua bellezza, il suo profumo, i suoi sguardi e i dolci che doveva comprare per lei e i servizietti da compiere prima dell'incontro. I suoi tre studenti avevano perso lei e lui era riuscito nella sublime vendetta. Ma il sistema si ribella a questa sua perdita di controllo. Il preside richiama Unrat per il "disordine morale" che ormai imperversava nella sua classe e quindi per la stima e l'anzianità della sua persona doveva provvedere affinché finisse tutto ciò. Come rispose Unrat? Con l'ateniese Pericle e la sua amante Aspasia. Paragonò Aspasia, la donna libera della storia e colta per eccellenza con la canzonettista Fröhlich... Ribadisce il preside ch'è tutta un'altra storia. E Unrat controbatte: "Chi possiede una cultura umanistica può fare egregiamente a meno dei pregiudizi morali della massa."³⁶ Per Unrat si avvicina la tempesta sentimentale, lo scontro con la realtà. Lei nasconde le sue libertà libertine che si prende di tanto in tanto e lui sospetta, ma non cerca conferme. In tanto la comunità tutta chiacchiera su questo strano rapporto tra il professore e la canzonettista. L'evento scatenante è la segnalazione della guardia campestre: "il dolmen della vicina foresta era stato segno di atti di vandalismo."³⁷ Gli atti di vandalismo su i beni culturali e artistici perpetrati prima di tutti dagli approfittatori, rovinano un bene artistico, storico, culturale per costruirci su abusivamente, o meno, una struttura di cemento armato, una speculazione qualsiasi a discapito del bene più prezioso di una società che è la propria storia e cultura. Poi vi sono gli attentati mafiosi contro i beni culturali e artistici come segno di dimostrazione per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e dello Stato su le loro pretese di riconoscimento. Si perché il connubio Stato/Mafia si era inclinato e quindi si dovevano tracciare le nuove linee. Lo stesso pensiero da qualche anno a questa parte lo hanno avuto gli ambientalisti che prendono di mira i beni artistici culturali e storici, spesso danneggiandoli per porre all'attenzione pubblica l'emergenza ambientale. Ma il danneggiamento di questi beni è assolutamente criminale, e a nulla valgono le buoni intenzioni. Io non saprei come mi comporterei se fossi presente in una di queste loro azioni, sicuramente non starei con le mani nelle mani. Ora un dolmen è qualcosa di straordinario un segno neolitico di civiltà e che è stato danneggiato. E' una sensibilità culturale particolare che l'Autore inserisce nella sua narrazione, che io ho letto come un monito per il futuro. Quando ero ragazzino amante della natura mi sono trovato ad ammirare tutti i segni archeologici indigeni sparsi in tutto il territorio, poi da grande, nel ruolo di presidente pro tempore della Proloco, ho difeso personalmente lo scempio che si stava perpetrando su dei silos granai neolitici. Voglio dire che ambiente e beni culturali sono lo stesso fronte, fanno parte della stessa sensibilità, e non capisco cosa spinge ad un atteggiamento mafioso questi "ambientalisti", forse mania di protagonismo e sete di visibilità personale? Torniamo agli atti di vandalismo al dolmen. La guardia campestre accusa ai tre studenti di Unrat che quella domenica li ha visti nei pressi in compagnia della Rosa Fröhlich. Ora il processo assume una dimensione più ampia e una spettacolarità particolare perché coinvolge la morale comune. Unrat viene chiamato a rendere conto del suo operato di educatore, chiaramente lui ne approfitta finalmente per espletare il veleno contro gli studenti, quei tre che lo avevano insultato, non avevano rispettato la sua autorità: "autentiche facce da galera (...) macchinazioni rivoluzionarie (...) Questo è il luogo dove io ho sempre aspettato di vederli!..."³⁸ Unrat svuotò il sacco di tutte le male fatte con occhiate avvelenate di vendetta su i tre: Lohmann, Ertzum e Kieselack. Il pubblico ormai scandalizzato e divertito dall'oscuro comportamento di Unrat, mentre il giudice non ne può più e lo invita ad andarsi a sedere, ma lui continua imperterritito che sono stati loro ad insidiare la giovane donna Rosa Fröhlich. Nella deposizione della canzonettista si scopre la delusione e il tradimento ad Unrat. Il connubio tra lei e il professore era qualcosa che andava ben lontano da un rapporto sentimentale, vi poteva essere solo un consorzio, un accordo di vita, ma mai un legame sentimentale, una adozione di lei per quel burbero che saturava da lui l'obbrobrio di quel piccolo potere nell'utopia della sua autorità. La

35 Pagina 133

36 Pagina 139

37 Pagina 141

38 Pagina 147

Fröhlich confermò di avere intrattenuto rapporti completi con il giovane Kieselack, per quel sistema sociale questa fu la rovina del giovane e ciò riempì di gioia Unrat, ormai allontanato dalla sua funzione di professore, senza lei, chiuso in casa. Una rivelazione fatta dal pastore che lo andò a trovare per rimuoverlo da quell'isolamento volontario. Ma come si sa il diavolo ha sempre belle parole in bocca, questa volta quelle del pastore. Così si aprirono nella mente di Unrat nuove prospettive di vendetta. La vendetta quando è voluta trova spesso la sua strada. Quindi vede in Rosa Fröhlich lo strumento del suo piano di vendetta. L'errore del Pastore Quittjens è stato di avere scarsamente valutato l'interesse di Unrat verso Rosa, erano tutti e due uomini vissuti in un certo modo, quindi sapevano bene la natura di lei, ne erano consci. Unrat ad un certo punto sgrana gli occhi, balzò in piedi "spruzzando di saliva il Pastore: -Lei ha offeso la signorina Fröhlich! Quella giovane è sotto la mia protezione. Se ne vada! Avanti, dunque: fuori di casa mia!"³⁹ Mi viene da riflettere come il Pastore credendosi portatore di consolazione e quindi di bene per Unrat diventa ambasciatore del diavolo, del male, comunicando la rovina di Kieselack e quindi produce l'effetto contrario riavvicinando il professore alla tentazione, non femminile, ma di vendetta. Si riaccende così "il furore del tiranno (...) la Brama di vendetta"⁴⁰ Quindi Unrat si appresta a rinsaldare il legame con la Fröhlich e così va a bussare in casa. Come può rispondere lei? Come era naturale che rispondesse e la cosa più straordinaria che nella narrazione era la semplice verità: "E io che stavo per venire da te."⁴¹ perché il gruzzoletto incominciava a finire e quindi si poteva provare in fondo "Era un bambino invecchiato" così una adozione senza passione, per questo si era convinta ad andarlo a cercare in casa. Allora una piccola resa dei conti tra ciò che dichiarò Rosa in tribunale e il tradimento di lui. Ecco come risponde Unrat, anche per mettere le cose in chiaro: "**quasi sempre la cosiddetta moralità è tutt'uno con la minchioneria.** Di questo può dubitare tutt'al più chi non possiede una cultura umanistica. Tuttavia la moralità è assai utile a colui che, senza esserle soggetto, può facilmente giungere a dominare quelli che non possono vivere senza di essa. Si potrebbe anzi sostenere e dimostrare che la cosiddetta moralità deve essere fermamente imposta ai sudditi."⁴² Sì, è vero, l'assioma di Unrat è scandaloso quanto vero! Qual'è l'atto sessuale tra questi due strani elementi? Tra la canzonettista e il professore? Lei Rosa è maestra sa, inconsciamente o consciamente, qual è l'erotismo che deve applicare per stimolarlo: "*le particelle correlative di Omero...* il giorno che quegli amatissimi suoni gli vennero finalmente dal viso dipinto della Fröhlich, dalle sue labbra truccate con grazia, il cuore gli batté forte. Fu costretto a spingere da parte il libro e a raccogliersi. Poi, col respiro ancora affannato, prese sul tavolo la mano piccola e morbida, sempre un po' unta della Fröhlich e disse che non era disposto a separarsi più da lei neppure per un'ora del tempo che gli restava da vivere; voleva che lei diventasse sua moglie."⁴³ Per Unrat Rosa Fröhlich rappresentava tutto ciò che voleva avere, lo strumento di vendetta e di potere, quindi l'autorità e perfino l'orgasmo in un rapporto erotico tutto particolare e intellettuale, aveva persino la giovinezza di lei legata a lui. Da questo punto in poi tutto incomincia ad assumere un degrado ufficiale, la loro casa diviene una bisca clandestina, un circolo privato con donnine, alcol e gioco d'azzardo. La loro casa era diventato un luogo di scandalo, di peccato. In città si narravano cose straordinarie, fiabesche, "quella prodigiosa villa fuori porta si circondava di un alone fiabesco, della tremula luce fosforescente che avvolge i castelli delle fate."⁴⁴ Tutti caddero nella malia della maga Circe Rosa Fröhlich, persino: "i giudici del processo del dolmen e il Pastore Quittjens"⁴⁵. Non vi fu salvezza per nessuno. "Avevano osato ribellarsi alla sua autorità: e ora, finalmente liberi, si rompesero pure le costole, si torcessero il collo l'uno con l'altro. Il tiranno aveva definitivamente ceduto il posto all'anarchico."⁴⁶ Il professore aveva cercato scampo "dal misconoscimento della sua autorità" ma l'insultò arrivò anche dagli angoli più remoti di quella dannata città, ora "tutte vittime

39 Pagina 158

40 Pagina 159

41 Pagina 160

42 Pagina 162

43 Pagina 166

44 Pagina 188

45 Pagina 189

46 Pagina 193

che bruciavano per lui”⁴⁷ nella perversione tentati dal suo strumento di vendetta. Certo che lui doveva pagare un prezzo, era il tradimento della Fröhlich, una verità che non voleva guardare in faccia in special modo quando tornava tutta scarmigliata “non aveva neppure il coraggio di guardarla in faccia”⁴⁸ La faccia della verità è come quella di Medusa, impietrisce l’animo. La Fröhlich nonostante tutto doveva recitare la parte della moglie rispettosa del marito, una strategia femminile per alzare il suo prezzo. “E le cure costanti di Unrat erano rivolte alla rovina degli altri, non al benessere proprio.”⁴⁹ Da rifletterci su per molto, principalmente trascurando se stessi, non amandosi si nutre anche l’odio per gli altri e proprio per questo suo modo di pensare si merita tutto il bullismo dei suoi studenti e il nomignolo di “mondezza, spazzatura” umana. Unrat si indebita in maniera scandalosa fino a toccare il fondo con l’arresto. “La città ormai è sconosciuta, i suoi occhi sono quelli di un folle, “Unrat, la sua interessante figura di anarchico, commetteva delitti veri e propri.”⁵⁰ Il termine anarchico l’Autore lo adopera in maniera dispregiativa, come storicamente in quel periodo se ne faceva uso, ma l’utopia dell’autorità sta in questa unicità dell’anarchico che convive nel senso apparente del servizio per gli altri, ma nella realtà vuole sottomessi tutti gli altri al suo servizio.

Sottolineature

Pagina 137: “Se gli uomini fossero stati più ragionevoli, quanto più semplice sarebbe stata la vita.” Rosa Fröhlich deve per forza mentire perché l’uomo, con tutta la sua utopica autorità sulla donna, come Paolo di Tarso ci ha insegnato, non pone la ragione al di sopra delle complicità che i fatti della vita generano. L’uomo non riesce a comprendere pienamente né il ruolo, né il significato di come relazionarsi con la donna. Cerca l’adozione come un anatroccolo appena sgusciato fuori dalla nidiata, si attacca alla prima cosa che si muove e se ne innamora, pretendendo troppo e dando troppo poco in cambio considerato che non sa proprio niente di quel qualcosa che si muove.

Pagina 186: “Non sempre le cose vanno come si vorrebbe, e il più delle volte non se ne ha colpa.” Questo è il pensiero di Rosa Fröhlich che come un precetto buddista serve a trovare la calma interiore e la chiarezza, ma che ogni donna non può rivelare al proprio uomo/bambino adottato.

Pagina 187 il pensiero di Unrat, quasi a risposta di Rosa: “chi riesce a raggiungere le vette più luminose deve conoscere anche i più impenetrabili abissi”. E chi si nutre dell’oscurità finisce per esserne divorato.

Pagina 205: “l’amore di una donna per il senso di amara solitudine che lo seguiva, la felicità tutt’al più per lo struggente sapore di nostalgia che lasciava in bocca.”

E’ il pensiero di Lohmann che gli suscita nell’amore di una donna, la *solitudine* è la stessa della paura della morte che prova un bambino constatando la propria madre tardare per accudirlo e la *felicità* è appunto l’adozione di una donna nel rapporto di coppia, la *nostalgia* è il complesso d’Edipo.

Conclusione

Consiglio vivamente la lettura, perché fa bene scoprire in ognuno quanta immondizia vi sia nella pretesa autorevolezza.

47 Pagina 194

48 Pagina 196

49 Pagina 199

50 Pagina 217